

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI *DANIELE*

LEZIONE 17

Il grande idolo

Dn 3

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Al cap. 3 di *Dn* troviamo un'altra statua, ma questa volta non è vista in sogno: è reale.

Dn 3:¹ Il re Nabucodonosor fece una statua d'oro, alta sessanta cubiti e larga sei cubiti, e la collocò nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. ² Poi il re Nabucodonosor fece convocare i satrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesoriere, i giureconsulti, i magistrati e tutte le autorità delle province perché venissero all'inaugurazione della statua che egli aveva fatto erigere. ³ Allora i satrapi, i prefetti e i governatori, i consiglieri, i tesoriere, i giureconsulti, i magistrati e tutte le autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodonosor aveva fatto erigere. Tutti stavano in piedi davanti alla statua eretta da Nabucodonosor. ⁴ Allora l'araldo gridò forte: «A voi, gente di ogni popolo, nazione e lingua, si ordina quanto segue: ⁵ nel momento in cui udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti, vi inchinerete e adorerete la statua d'oro che il re Nabucodonosor ha fatto erigere. ⁶ Chi non si inchina per adorare, sarà immediatamente gettato in una fornace ardente». ⁷ Non appena tutti i popoli ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio e di ogni specie di strumenti, gli uomini di ogni popolo, nazione e lingua si inchinarono e adorarono la statua d'oro che il re Nabucodonosor aveva fatto erigere.



La statua del sogno (*Dn 2*) aveva solo la testa d'oro; questa è invece tutta d'oro, dalla testa ai piedi. Psicologicamente, può darsi che il re Nabucodonosor abbia voluto rifarsi proprio alla testa d'oro del colosso che aveva sognato e che lo rappresentava, come gli era stato detto da Daniele. Più sottilmente, il fatto che la statua che fece costruire fosse interamente



d'oro, potrebbe voler significare nel subconscio che il presuntuoso sovrano non accettava che dopo di lui ci fossero altri regni: l'oro, rappresentativo della Babilonia, prendeva il posto dell'argento, del bronzo e del ferro della statua onirica. Ancor più sottilmente, ciò rappresentava una sfida al Dio d'Israele, che “depone i re e li innalza”. - *Dn 2*:21.

La “statua d'oro” era enorme: “alta sessanta cubiti e larga sei cubiti”. La misura lineare del cubito (*Dt* 3:11) corrisponde a 44 cm e mezzo, che è pressappoco la distanza fra il gomito e la punta del dito medio. Tale equivalenza si deduce dall'iscrizione di Siloam (la riserva



d'acqua fatta costruire dal re Ezechia a Gerusalemme - *2Re* 20:20; *2Cron* 32:30; foto). Tale iscrizione, scoperta dagli archeologi sul muro della galleria, ne riporta in caratteri paleoebraici la lunghezza: 1.200 cubiti; giacché essa misura

533 m, se n'è dedotto che un cubito equivaleva, appunto, a 44,4 cm. La statua aurea fatta erigere dal sovrano babilonese doveva quindi essere alta 27 m (= 60 cubiti) e larga 2,7 (= 6 cubiti). La proporzione è di dieci a uno, il che fa pensare che la statua non fosse a figura

d'uomo, perché l'altezza e la larghezza del corpo umano hanno una proporzione di quattro a uno. Alcuni studiosi hanno perciò ipotizzato che fosse simile agli obelischi egizi (nella foto l'obelisco egizio situato nel Giardino di Boboli a Firenze).



La parola tradotta “statua” è nel testo aramaico ܬܠܝܡ (*tzelèm*), corrispondente all'ebraico *tzèlem* (צלם); la parola caldaica *tzelèm* la troviamo anche più avanti, in *Dn* 3:19, e qui indica l'espressione del viso di Nabucodonosor, ragion per cui il vocabolo può indicare un'immagine, anche una statua, ma non necessariamente a forma umana. Le grandi dimensioni della statua hanno fatto ipotizzare ad alcuni biblisti che essa fosse di legno e rivestita d'oro. Può essere. Comunque, lo storico greco Erodoto (484 – 430 a. E.V.) riferisce di un'enorme statua del dio Zeus in un tempio babilonese per la quale furono utilizzate ben 20 tonnellate d'oro (800 talenti d'oro). – Erodoto, *Storie* (Ἱστορίαι, *istorìai*), I, 183.

Per la cerimonia d'inaugurazione della statua il re babilonese convoca i funzionari imperiali. Non solo perché assistano all'esibizione del simbolo dell'impero babilonese ma anche perché rinnovino il loro giuramento di fedeltà inchinandosi di fronte alla statua.

Dn 3:2		
NR	ARAMAICO	NOTE
Satrapì	ܐܚܫܕܪܦܢܝܐ (akhashdarpenayà)	Il satrapo (in persiano ستراب) era il governatore di una provincia dell'impero.
Prefetti	ܫܕܢܝܐ (sighnayà)	Dall'accadico <i>shaknu</i> , designava il governatore di un distretto della satrapia o provincia dell'impero.
Governatori	ܦܚܘܬܐ (fakhavatà)	Sinonimo di <i>sighnayà</i> , infatti i due vocaboli sono i soli che nel testo sono uniti dalla congiunzione “e”: ܫܕܢܝܐ ܦܚܘܬܐ (sighnayà <i>ufakhavatà</i>), “prefetti e governatori”.
Consiglieri	ܐܕܪܓܝܐ (adargasrayà)	Si può tradurre “giudici”, ma è meglio “consiglieri”.
Tesorieri	ܓܕܪܝܐ (ghedavrayà)	Funzionari designati per custodire le tesorerie in cui affluivano le tasse raccolte dai satrapi.
Giureconsulti	ܕܬܒܪܝܐ (detovrayà)	Si tratta di giudici.
Magistrati	ܬܦܬܝܐ (tiftayè)	Capi della polizia. Ben traduce <i>TNM</i> : “Funzionari di polizia”.

Riguardo agli strumenti musicali:

Dn 3:5				
NR, ND	CEI	TNM	GRECO (LXX)	NOTE
Corno	Corno	Corno	σάλπιγξ (sàlpincs)	Strumento musicale simile alla tromba, ottenuto dal corno di qualche animale.
Flauto	Flauto	Flauto	σῦριγξ (sýrincs)	Siringa (flauto di Pan), strumento musicale che prende nome dalla ninfa Siringa (Σῦριγξ, Sýrincs), amata da Pan che la inseguì finché si mutò in canna.
Cetra	Cetra	Cetra	κιθάρα (kithàra)	È la cetra, da non confondersi con la lira.
Lira	Arpicordo	Arpa triangolare	σαμβύκη (sambýke)	Sambuca, simile nella forma a una piccola arpa, triangolare e con 4 corde.
salterio	Salterio	Strumento a corda	ψαλτήριον (psaltèrion)	Simile all'arpa e alla cetra, il פסנתרין (pesantriyn) appare solo nel testo aramaico danielico.
Zampogna	Zampogna	Zampogna	συμφωνία (symfonia)	La parola greca indica l'"accordo" o "concerto" ottenuto con la zampogna.

La scena è imponente: la grande statua d'oro, i molti strumenti musicali predisposti, tutte le più alte rappresentanze presenti, l'araldo di corte che grida forte a tutti l'ordine di inchinarsi di fronte alla statua all'iniziare della musica, che conferisce ulteriore gravità alla circostanza. L'enorme importanza che il sovrano babilonese attribuisce all'evento, che consiste in una dimostrazione di totale sottomissione a lui, è rimarcata dalla massima sanzione penale per chi oserà disubbidire: "Chi non si inchina per adorare, sarà immediatamente gettato in una fornace ardente". Non stupisce affatto, quindi, che "non appena tutti i popoli ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio e di ogni specie di strumenti, gli uomini di ogni popolo, nazione e lingua si inchinarono e adorarono la statua d'oro che il re Nabucodonosor aveva fatto erigere".

"Tutti i popoli" indica i loro rappresentati, infatti subito dopo è detto: "*Gli uomini di ogni popolo, nazione e lingua*". Il testo aramaico, in 3:7, ha כֹּל-עַמֵּי מְלָכִיּוֹת וְלִשְׁנָיָא (kol-ammayà umayà velishanayà), "tutti-i popoli le nazioni e le lingue". I popoli sono le principali unità nazionali, le nazioni i gruppi tribali e le lingue i gruppi etnici parlanti la stessa lingua.

Se non stupisce che tutti s'inchinarono prontamente dietro l'intimidazione di una pena di morte atroce, ciò che sorprende è la disubbidienza di tre giovani giudei:

Dn 3:⁸ In quello stesso momento, alcuni Caldei si fecero avanti e accusarono i Giudei, ⁹ dicendo al re Nabucodonosor: «O re, possa tu vivere per sempre! ¹⁰ Tu hai decretato, o re, che chiunque ha udito il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti deve inchinarsi per adorare la statua d'oro. ¹¹ Chiunque non s'inchina e non adora deve essere gettato in una fornace ardente. ¹² Ora ci sono dei Giudei, ai quali tu hai affidato l'amministrazione della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abed-Nego, che non ti danno ascolto, non adorano i tuoi dèi e non s'inchinano alla statua d'oro che tu hai fatto erigere».

Si ha qui una ritorsione dovuta all'invidia da parte di alcuni caldei nei confronti dei tre giudei. Infatti, quei tre giudei erano stati posti nei loro alti incarichi su richiesta di Daniele, come abbiamo visto in *Dn 2:49*: "Daniele chiese al re di affidare a Sadrac, Mesac e Abed-Nego l'amministrazione della provincia di Babilonia; ma Daniele rimase alla corte del re". Nella loro cattiveria quei caldei sono anche psicologicamente astuti: per prima cosa dicono al re: "*Tu* hai decretato, o re, che ..."; attribuendo la massima importanza alla parola del re, lo mettono di fronte a se stesso, ricordandogli sottilmente che ha decretato la pena capitale. Subito dopo mettono a punto altri due fendenti: "Non *ti* danno ascolto, non adorano i *tuo*i dèi".

La verità è che i tre giovani giudei non intendevano affatto disubbidire al sovrano né tantomeno mancargli di rispetto. Questa posizione la spiegheranno loro stessi più avanti.

Dn 3:13 Allora Nabucodonosor, irritato e furioso, ordinò che gli portassero Sadrac, Mesac e Abed-Nego; questi furono condotti alla presenza del re. ¹⁴ Nabucodonosor disse loro: «Sadrac, Mesac, Abed-Nego, è vero che non adorare i miei dèi e non vi inchinate davanti alla statua d'oro che io ho fatto erigere? ¹⁵ Ora, appena udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti, siate pronti a inchinarvi per adorare la statua che io ho fatta; ma se non la adorerete, sarete immediatamente gettati in una fornace ardente; e quale Dio potrà liberarvi dalla mia mano?»

¹⁶ Sadrac, Mesac e Abed-Nego risposero al re: «O Nabucodonosor, noi non abbiamo bisogno di darti risposta su questo punto. ¹⁷ Ma il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco della fornace ardente e dalla tua mano, o re. ¹⁸ Anche se questo non accadesse, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai fatto erigere».

"Nabucodonosor, irritato e furioso". Il forte disappunto del re babilonese è comprensibile: lui che aveva posto i tre in alti incarichi, lui che li aveva trattati bene e li aveva favoriti, ora viene offeso da quei tre che non solo si mostrano ingrati ma addirittura si ribellano. La sua domanda rivolta ai tre – "È vero che ..."? – non intende offrire una possibilità di recupero, ma è dettata dall'incredulità: davvero sono così ingrati e pazzi da disubbidirgli? Forse non avevano capito bene gli ordini? Lui stesso ora ripete l'ordine. Da despota qual è, poi non può che costringerli ad ubbidire. Non può lasciar correre, tanto più alla presenza dei suoi altissimi funzionari. Con prepotenza sfida perfino il Dio di Israele: "Quale Dio potrà liberarvi dalla mia mano?".

Il v. 16 va chiarito riguardo alla frase "non abbiamo bisogno di darti risposta", che i tre rivolgono al prepotente sovrano. Intendono forse mostrarsi arroganti? Non avrebbe senso, né tale attitudine era la loro. Tradotta letteralmente, la frase aramaica suona così: "Non abbisognanti noi circa questo comando di fa tornare [להתבונתך (*lahatavutàch*)]". Il verbo

caldaico תוב (tuv) significa “riportare”, “restituire”, quindi “rispondere”. La LXX greca tradusse con l'aoristo medio infinito ἀποκριθῆναι (apokrithènai) del verbo ἀποκρίνω (apokrìno), “rispondere”, ma tra le cui sfumature c'è il senso di “difendersi” (cfr. il Vocabolario Rocci). Più che sfidare insensatamente il potente sovrano, i tre stanno dicendo che rinunciano a difendersi. Tale posizione è la stessa che Yeshùà suggerirà ai suoi: “Quando poi vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi del come e del che risponderete a vostra difesa, o di quello che direte”. - Lc 12:11.

L'inizio del v. 17 non è ben tradotto da NR che ha “ma il nostro Dio, che noi serviamo ...”; sulla stessa linea CEI: “Sappi però che il nostro Dio”. Il testo aramaico non ha “ma” o “però”, e neppure “ecco” (ND). La frase inizia con ܗܢ (hen), “se”: “Se dev'essere, il nostro Dio che serviamo ci può liberare” (TNM). La traduzione: “Ma il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà” sembra dettare a Dio il da farsi. I tre giudei non erano dei bacchettoni religiosi che pensano ciecamente che Dio debba agire in un certo modo. Essi stanno piuttosto replicando alla frase di Nabucodonosor che con fare arrogante aveva detto: “Quale Dio potrà liberarvi dalla mia mano?”. I tre rispondono allora con fermezza che se Dio vorrà liberarli, è in grado di farlo, se no, “anche se questo non accadesse, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi”. – V. 18.

L'atteggiamento prudente del re, che aveva chiesto spiegazioni ai tre, muta di colpo. Di fronte alla ferma determinazione dei tre di non piegarsi all'idolatria, il sovrano va su tutte le furie. Tutto il contesto, già “caldo”, si surriscalda, si arroventa e s'infiama:

“Nabucodonosor fu pieno di ܚܡܐ [khemà; “ira di fuoco”]”
“Egli ordinò che si arroventasse la fornace sette volte più del solito”
“Gettarli nella fornace ardente ”
“Furono gettati in mezzo alla fornace ardente ”
“La fornace era arroventata ”
“Il calore uccise gli uomini che avevano gettato Sadrac, Mesac e Abed-Nego nel fuoco ”
“Sadrac, Mesac e Abed-Nego, caddero legati in mezzo alla fornace ardente ”

Le fornaci erano comuni nella Babilonia: servivano per produrre i mattoni d'argilla destinati alle numerose opere edilizie volute da Nabucodonosor. La pena capitale tramite il fuoco era una modalità prevista anche nel Codice di Hammurabi:

<i>Codice di Hammurabi</i> 25. Qualora il fuoco distrugga una casa e qualcuno che viene per porre l'occhio sulla proprietà del padrone della casa prenda la proprietà del padrone della casa, egli sia gettato esattamente in quel medesimo fuoco. - Foto: <i>Il Codice di Hammurabi</i>, Louvre, Paris. Si tratta del documento più significativo sulla società paleo-babilonese.	
---	---

In Ger 29:22 abbiamo la testimonianza che Nabucodonosor impiegava il fuoco per punire; infatti, vi è detto che Sedechia e Acab “il re di Babilonia ha fatti arrostiti al fuoco”.

Il prepotente e autoritario sovrano babilonese intende tener fede alla sua arrogante dichiarazione: “Quale Dio potrà liberarvi dalla mia mano?”. Così, fa surriscaldare la fornace: “Ordinò che si arroventasse la fornace sette volte più del solito”. Come se non bastasse fa legare i tre, in modo che non possano tentare di uscire.

Tutto ciò, portato al culmine, rende ancora più drammatico il colpo di scena che obbliga Nabucodonosor a mutare drasticamente atteggiamento:

*Dn 3:*²⁴ Allora il re Nabucodonosor fu spaventato e andò in gran fretta a dire ai suoi consiglieri: «Non erano tre, gli uomini che abbiamo legati e gettati in mezzo al fuoco ardente?» Quelli risposero e dissero al re: «Certo, o re!»²⁵ «Eppure», disse ancora il re, «io vedo quattro uomini, sciolti, che camminano in mezzo al fuoco, senza avere sofferto nessun danno; e l'aspetto del quarto è simile a quello di un figlio degli dèi. ²⁶ Nabucodonosor si avvicinò alla bocca della fornace ardente e disse: «Sadrac, Mesac, Abed-Nego, servi del Dio altissimo, venite fuori!» E Sadrac, Mesac e Abed-Nego uscirono dal fuoco.

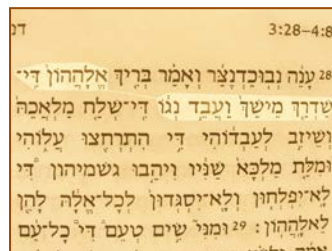
Lui che aveva dichiarato che nessun dio poteva liberarli dalla sua mano, proprio lui ora li chiama “servi del Dio altissimo”, *elohà ilayàh* (אֱלֹהֵי אֵלֵיָּהּ). Nella LXX greca il re chiama i tre οἱ παῖδες τοῦ θεοῦ τῶν θεῶν τοῦ ὑψίστου (*oi pàides tù theù tòn theòn ypsìstu*), “i servitori del dio più in alto degli dèi”. Questa espressione - ὁ ὑψίστος θεός (*o ýpsistos theòs*), “il dio più alto” – era quella con cui i greci si riferivano a Zeus (Giove per i romani), come appare dalle iscrizioni trovare a Palmira (nella foto alle prime luci del giorno), l'antica Tadmor, menzionata in *2Cron 8:4*.



Si noti che i tre escono dalla fornace dietro invito del sovrano. Essi erano già stati sciolti ai legami e camminavano (v. 25), quindi potevano uscire anche da soli. Attendono però il permesso del monarca, segno che la loro disubbidienza non era stata una sfida alla sua autorità.

L'attento lettore nota in tutta la vicenda l'assenza di Daniele o, quantomeno, la sua non menzione. Dov'era Daniele? Varie ipotesi sono state fatte: forse era malato, forse altrove per una missione, forse aveva una posizione così alta che non era tra coloro che dovevano inchinarsi. Queste rimangono solo ipotesi. Il fatto è che la Bibbia non dice nulla in merito.

Dn 3:²⁷ I satrapi, i prefetti, i governatori e i consiglieri del re si radunarono, osservarono quegli uomini e videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere e che neppure un capello del loro capo era stato bruciato, che le loro tuniche non erano alterate e che essi non avevano neppure odore di fuoco. ²⁸ Nabucodonosor prese a dire: «Benedetto sia il Dio di Sadrac, di Mesac, e di Abed-Nego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i suoi servi che hanno confidato in lui, hanno trasgredito l'ordine del re, hanno esposto i loro corpi per non servire né adorare alcun altro Dio che il loro. ²⁹ Perciò ordino quanto segue: Chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, dirà male del Dio di Sadrac, Mesac e Abed-Nego, sia fatto a pezzi e la sua casa ridotta in un letamaio; perché non c'è nessun altro dio che possa salvare in questo modo». ³⁰ Allora il re fece prosperare Sadrac, Mesac e Abed-Nego nella provincia di Babilonia.



elohahùn dy-shadràch meshàch vaavèd negò
il dio di loro, di Sadrac, Mesac e Abed Nego